

La classica delle classiche

Il francese Fignon cerca la terza vittoria consecutiva
Da cinque anni un corridore italiano non riesce a vincere
Argentin, Fondriest e Chiappucci: le uniche carte da giocare
E se dovesse finire in volata potrebbe spuntare anche Baffi

Sanremo festival del ciclismo

Sanremo 215 i corridori che prenderanno parte alla 81ª edizione della Milano-Sanremo. Al via dovrebbe esserci anche lo svizzero Tony Rominger, il recente vincitore della Tirreno-Adriatico che nei giorni scorsi aveva accusato un leggero stato influenzale. Il francese Laurent Fignon cerca di stabilire il record delle tre vittorie consecutive, mentre gli italiani non vincono la classica di primavera da cinque anni.

GINO SALA

MILANO. Oggi comincia veramente la stagione ciclistica. Tutto quello che si è fatto fino a ieri conta poco o niente. Come sempre è la grandezza della Milano-Sanremo ad inaugurare il cammino del gruppo ed è noto che se dovesse rivincere Laurent Fignon sarà un record poiché il primato assoluto (Merckx) sette volte ha colto il bersaglio, però mai per tre anni consecutivi. Possibile che Fignon, maestro di tattica col talento del «inis-

seur», realizzi il tris. Possibile e nel medesimo tempo assai problematico perché il pargino sarà marcatissimo, perché non tutte le ciambelle riescono col buco, perché uno dei tanti avversari potrebbe emergere in un finale di poche unità.

L'elenco dei favoriti si apre comunque col nome del campione francese e poi è ancora una sequenza di nomi stranieri. Il vecchio Kelly mi pare un po' arrugginito, ma ne sa una più del diavolo. L'olandese

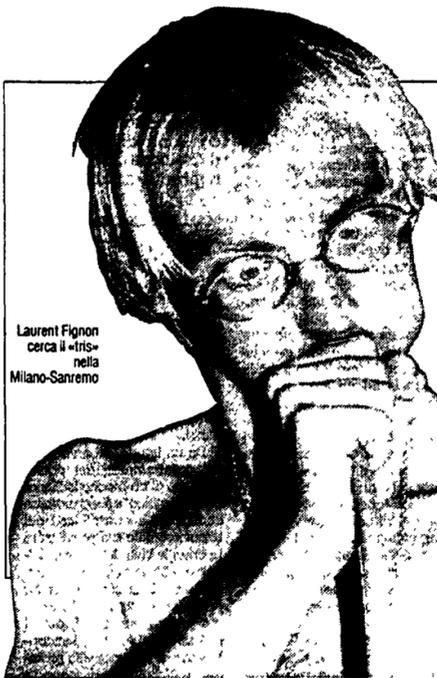
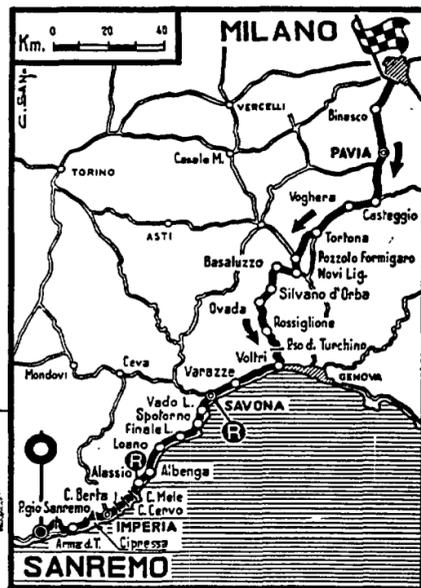
Maassen, buon secondo nell'edizione '89, sembra più minaccioso dei connazionali Rooks e Theunisse. Nella Tirreno-Adriatico ha impressionato il francese Leclercq e attenzione al danese Sorensen e allo spagnolo Indurain, occhio ai vari Rominger, Breukink, Anderson, Bauer, Mottet, Jaskula, Golz, Roosen, Dellion, Planckaert e Vandeputte.

Da cinque anni non vince un italiano e sappiamo che il dopo Moser è per noi una serie di bruttissimi sconfitti. Abbiamo toccato il fondo e ci accompagna la speranza di una rinascita magari lenta, ma confortante. Sarebbe intanto un gran colpo se il traguardo odierno fosse preda di un nostro atleta.

Purtroppo le carte da giocare sembrano soltanto tre, stando alle ultime indicazioni, e sono quelle di Argentin, Fondriest e Chiappucci. Il primo è uno scattista capace di vincere se dopo il Poggio non ci saranno più di nove-dieci contendenti. Fondriest è sui livelli di due anni fa, quando giunse nella scia di Fignon e non è poco. Chiappucci ha coraggio da vendere, ha resistenza, tenacia e quel pizzico di follia che non guasta. Nel caso di un volatore si propone Baffi e non sono da sottovalutare Bontempi, Cipollini e Fidanza. Ho dimenticato di proposito Gianni Bugno e mi auguro di poterlo citare oggi.

La Sanremo, prima prova

della Coppa del Mondo, è una bella suonata. Dopo il Turchino si va incontro al tre Capi (Mele, Cervo e Berta) che solitamente vengono infilati di slancio. La Cipressa è già un punto cruciale, il Poggio si offre ai forti e agli audaci. Ma sarà poi questo l'andamento di una corsa lunga trecento chilometri? Perché dimenticare che di recente si sono imposti con fughe da lontano elementi di media statura come Gomez e Maechler? Tutto può succedere quando si pedala col massimo impegno e un po' di fantasia, perciò mi rivolgo a Pagnin, Bombini, Moro, Roscioli, Leali e Galleschi, a tutti coloro che per distinguersi dovranno osare.



Laurent Fignon cerca il tris nella Milano-Sanremo

Il primato è di Merckx: 7 successi, media record

Sono 41 i successi riportati dai corridori italiani nella Milano-Sanremo e al vertice di questa graduatoria c'è Costante Girardengo con 6 titoli. Seguono Gino Bartali con 4 e Fausto Coppi con 3. Trentanove volte si sono imposti gli stranieri. In testa a tutti c'è il belga Merckx che 7 volte è arrivato primo e che vanta anche la media record (44,805) realizzata nel '67, quando nel tracciato non era ancora stata inclusa la Cipressa. Sul percorso odierno il più veloce è stato finora l'irlandese Kelly con 42,120 nell'edizione '86.

LAURENT FIGNON

GREG LEMOND

«Non sono venuto a fare il turista ma punto al Tour»

Greg Lemond, campione del mondo a Chambéry e vincitore del Tour dopo anni di sofferenze e delusioni, alla vigilia della Milano-Sanremo racconta progetti e ambizioni per questa nuova stagione. Ieri Lemond è stato premiato col «Tre Pini d'oro» insieme a Gino Bartali e Gilberto Evangelisti, capo del pool sportivo della Rai. «Ci sono troppe corse, io preferisco puntare solo alle più importanti».



Greg Lemond, protagonista l'anno scorso della doppietta Tour de France-campionato del mondo con il figlio Geoffrey

«Dal tris alla scala reale»

Scontroso, riservato, poco amato anche dagli stessi francesi, Laurent Fignon può oggi, a Sanremo, compiere un fantastico tris. Il vincitore delle due ultime edizioni della classica di primavera parla di sé, senza risparmiare però il suo tradizionale rivale: Greg Lemond, al quale ricorda: «Il vero numero uno sono io. Lui lo è per i guadagni (due miliardi a stagione, ndr), ma a me interessa di più esser in gara».

zione animali imbalsamati, divora libri di filosofia orientale e raccoglie nella sua ricca biblioteca testi del Diciassettesimo secolo. «Io probabilmente non sono molto amato dai francesi, perché ho sempre detto di non amare Parigi. Di questa città infatti apprezzo solo le sue librerie, sempre ben assortite. L'unico problema è che non ho molto tempo per leggerle, ma quando smetterà di correre potrà recuperare il tempo perduto».

Fignon è stato l'autentico protagonista nella passata stagione. Ha vinto in inizio di stagione la Milano-Sanremo, poi il Giro d'Italia prima di perdere per soli otto secondi, da Lemond il Tour de France. Ha concluso l'annata con il Gp delle Nazioni, un autentico campionato del Mondo a cronometro, ma ciò nonostante Lemond, il suo grande rivale, gode di un'altra popolarità. «Lemond è un buon corridore, ma sa soprattutto vendersi bene - dice con un pizzico di polemica il francese - Ha avuto il merito e la fortuna di vincere per due volte il titolo mondiale, ma non mi sembra che la maglia iridata conquistata lo scorso settembre a Chambéry l'abbia fino ad oggi onorata». Cosa invidia principalmente allo statunitense, un atleta che guadagna la bellezza di quasi

tre miliardi, contro i suoi ottocento milioni? «Io so di valere questa somma, non so lui. Torniamo alla Milano-Sanremo. Rispetto alla scorsa stagione, come si sente? «Sono forse un pochino meno brillante che nell'89, ma non so assolutamente dire come potrà andare in corsa. Quest'anno ho visto molti corridori in condizione. Sono da tenere in considerazione Kelly, Sorensen, Rooks, Theunisse, Maassen, ma anche Argentin che alla Parigi-Nizza ho visto pedalare molto bene». Cosa manca al ciclismo italiano? «Un vero campione. Avete tanti buoni corridori ma niente di più. Fondriest potrebbe migliorare ancora molto, e forse lui ha anche la personalità, la statura per poter ricoprire un ruolo importante nel gruppo. Però nel ciclismo italiano mancano soprattutto tecnici capaci di guidare e consigliare questi giovani, spesso costretti ad improvvisarsi tecnici di se stessi». Oggi l'obiettivo è la Sanremo. Ma quali sono i prossimi traguardi su cui punta Laurent Fignon? «Quest'anno voglio vincere la Parigi-Roubaix, il Giro, il Tour e il campionato del Mondo, che tra le altre cose non ho mai vinto. Insomma, a Greg Lemond quest'anno non vuole lasciare proprio nulla? «Lemond mi sembra che in questi anni abbia già avuto molto».

DARIO CECCARELLI

MILANO. La faccia è come sempre da americano allegro, più paffutella e riposata rispetto all'anno scorso. L'inverno, dopo la grande euforia post-mondiale, Greg Lemond l'ha passato in letargo. Giusto così, del resto: dopo aver vinto un Tour e un mondiale, passando prima per una via crucis di fallimenti e amarezze, ne aveva tutti i diritti. Se glielo si dice, sempre sorridendo, lui nega ilirando in ballo una lunga preparazione a base di sci di fondo, di pesi e altre cose che stroncherebbero qualsiasi comune mortale. Meglio credergli solo a metà: «Non sono ancora in perfetta forma - racconta -, ho ancora due-tre chili di troppo. Per me la Sanremo arriva un tantino presto: a pedalare ho ripreso attorno a gennaio e, quindi, il mio tachicrometro è ancora piuttosto basso. Non è vero, però, che sono venuto qui come turista,

già battuto, insomma. Io ci provo, faccio la corsa per vincere, poi tutto è possibile, soprattutto in gare di questo tipo. Certo sono più portato per altre competizioni, tipo il Tour e il Giro. Comunque io sono qua...».

Beve il vino rosso, mangia una doppia porzione di gelato: Greg Lemond, 29 anni il 26 giugno, è il ritratto dell'ottimismo. Ne ha tutte le ragioni: nove mesi fa, al Giro d'Italia, stava per ritirarsi. Non riusciva a riemergere da quell'incredibile incidente di caccia durante il quale rimase impallinato come un fagiolo. Invece, quasi all'improvviso, le gambe ripresero a pedalare come ai bei tempi. E al Tour cominciò il suo personalissimo duello con Fignon: gli strappa la maglia gialla per 8 secondi, lo ribatte ai mondiali di Chambéry. Lemond, nuovo Lazzaro del pe-

dale, risorge: e tutto il mondo ciclistico gli fa una corte serrata con cifre a nove zeri. Greg per un po' fa il sostenuto, infine dice sì alla «Peugeot Z» per 2 miliardi e 800 milioni: un ingaggio record che riesce, per l'ennesima volta, a irritare Fignon. A lui infatti danno due miliardi in meno, ed è andato forte per tutta la stagione.

Adesso si ricomincia sul serio. Ma Greg, che guarda sempre molto lontano, non si angoschia: «La stagione è lunga, e alla forma ci si arriva lentamente, per gradi. Se vinessi la Sanremo e poi basta, per me sarebbe un fallimento. Devo pensare al Giro, al Tour, all'Estato. Il mio principale obiettivo è il Giro di Francia. Poi quello d'Italia: per puntare a vincere il Tour bisogna aver fatto bene il Giro». D'accordo, ma la maglia iridata? Da delle soddisfazioni ma, naturalmente, anche tante responsabilità? O

no? «Beh, è vero. Dopo la vittoria di Chambéry, tutti mi cercavano. Questo fa piacere, però non voglio farmi angosciare come Fondriest, lo devo vincere, non perché sono il campione. Se invece uno si fa condizionare dalla responsabilità rischia di andar fuori giri. Fondriest, ad esempio, pur di dimostrare che era degno della maglia iridata attaccava sempre e dovunque. Non si può: meglio selezionare alcune corse».

Qualcuno l'accusa proprio di questo: cioè di selezionare troppo. Facile poi vincere, se nel resto della stagione si tira il freno... «A me va bene così. La Sanremo, per esempio, è una corsa importante, una di quelle che contano nella storia del ciclismo. Io preferisco puntare a un certo tipo di competizioni:

altrimenti si disperde tutto in un gran calderone di corse e corsette. A me non piace questa inflazione di gare. Meglio pochi appuntamenti, ma ben mirati. Quest'anno, comunque, farò quasi tutte le classiche del Nord: il Giro delle Fiandre, la Parigi-Roubaix, la Freccia Valone, la Liegi-Bastogne-Liegi. Non starò a guardare, insomma».

Su Fignon, il suo grande rivale, preferisce non far commenti. Motivi di polemica, fa capire, ce ne sono stati già tanti, non ultimo la questione degli ingaggi. Dice solo, e non ci vuole un grande sforzo di fantasia, che è uno dei favoriti di questa Sanremo. Poi aggiunge Fondriest, Argentin, Kelly e Breukink. La lista s'allunga: c'è posto per tutti. Vincere è difficile, ma a volte incredibilmente facile. E Greg Lemond, che ha vinto il Tour per 8 secondi, lo sa meglio di tutti.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Da Milano non è mai partito con i favori del pronostico, ma da due anni gli applausi a Sanremo sono stati tutti per lui. Laurent Fignon, 29 anni parigino, il numero uno del ciclismo mondiale, ha la possibilità oggi di stabilire un record, vincendo per la terza volta consecutiva la classicissima di primavera, nonostante molti nutrito dubbi sul suo attuale stato di forma. Lui sorride, sbuffa qualche parola d'oltrape e dà appuntamento a tutti in Riviera, là dove la primavera è già da tempo scoppata e dove il pargino ha trovato la forza, due anni fa, di ritornare grande. «Io non ho l'abitudine di guardare gli albi d'oro - ha detto ieri alla punzonatura il campione transalpino, privo del suo tradizionale codino - però fare tris non mi dispiacerebbe affatto. E pensare che la Milano-Sanremo non l'ho mai considerata alla mia portata e

invece oggi ho la possibilità di fare meglio di Coppi, Bartali, Merckx».

Fignon è un autentico talento, ma nonostante i suoi due successi al Tour de France e uno al Giro d'Italia non gode di molta simpatia, soprattutto in Francia. Sarà per via del suo carattere, un tantino ombroso, scorbuto, che gli è stata affibbiata l'etichetta di antipatico, ma Fignon in fondo è solo un timido, un atleta molto introverso che ama trascorrere gran parte del suo tempo libero con la moglie Nathalie e i suoi due figli. «Non sono mai stato un molto espansivo. Io amo stare tranquillo a casa mia, con i miei amici, a coltivare la mia grande passione: la lettura». Fignon non è un tipo comune, nel panorama ciclistico merita senza dubbio un posto tutto particolare. Sin dai tempi dell'università (ha frequentato la facoltà di matematica) colle-

Vento dell'Est. Il comitato olimpico della repubblica baltica conferma lo «strappo». Subito annullata la partita del campionato di calcio tra lo Zalgiris Vilnius e la Dinamo. «Alle Olimpiadi da soli»

Lituania, anche lo sport chiude con Mosca

MOSCA. Dopo la dichiarazione d'indipendenza dall'Urss attraverso il voto del Parlamento della Repubblica, la Lituania ha confermato ieri anche il proprio distacco sportivo. Il quotidiano *Komsomolskaja Pravda* ha reso nota, infatti, la decisione del comitato sportivo e del comitato olimpico lituano di non partecipare più alle competizioni sovietiche. La prima conseguenza della decisione è stata l'annullamento della partita valida per il massimo campionato sovietico di calcio tra lo Zhalgris di Vilnius e la Dinamo Mosca. L'incontro si sarebbe dovuto svolgere oggi nella capitale lituana. Secondo il presidente del comitato olimpico della Lituania, Andrej Povilinas, questa decisione «non significa la rottura immediata e completa dei contatti sportivi con le altre repubbliche sovietiche. D'altra parte il nostro comitato farà il

possibile per organizzare al più presto gare di livello internazionale nella nostra capitale».

«Attualmente - ha aggiunto Povilinas - è in discussione la nostra partecipazione autonoma alle gare per le coppe europee, i campionati mondiali e europei di calcio e basket». A questo proposito, il presidente del comitato olimpico ha precisato che «il problema dell'adesione delle organizzazioni lituane alle Federazioni sportive mondiali potrà essere risolto solo l'estate prossima, quando si riuniranno i congressi delle Federazioni mondiali».

La Lituania partecipò autonomamente negli anni Trenta ai campionati europei di pallacanestro vincendoli in due occasioni: nel 1937 (con l'Italia seconda a sorpresa) e nel 1939 quando la manifestazione continentale si disputò proprio a Kaunas.

E nel basket il ribelle Sabonis dopo l'oro di Seul con la maglia dell'Urss giocherà per il suo paese

LEONARDO IANNACCI

Arvidas Sabonis, il «principe del Baltico», lo sportivo lituano più famoso del mondo, riuscirà a coronare finalmente il sogno di disputare un'Olimpiade con la maglia del suo paese? Sabonis, ex stella dello Zhalgris Kaunas ora emigrato nel Valladolid in Spagna, non giocherà mai più con la nazionale sovietica che aveva trascinato all'oro olimpico durante i giochi olimpici di Seul. La decisione del comitato olimpico lituano di staccarsi dal potere

spontaneo centrale di Mosca, toglie alla formazione sovietica il suo elemento più rappresentativo. Sabonis, un gigante di 218 centimetri, elegante nei suoi movimenti sotto canestro, è il cestista più corteggiato dai club professionistici dell'Nba che lo scelse nel 1986. Dopo un brutto infortunio al tendine d'Achille e un lunghissimo periodo di rieducazione trascorso a Portland, Arvidas ha preferito «svemare» quest'anno in Spagna, a Valladolid, in com-

pagna del fido Khomicius (suo compagno già nel Kaunas e nella nazionale) per giocare poi tutte le sue carte nell'Nba il prossimo anno.

Bandiera sportiva della Lituania, campione olimpico in carica con la maglia mai amata dell'Urss, Sabonis è soprattutto l'uomo-immagine del movimento indipendentista della repubblica baltica. «Non mi sono mai sentito russo», dichiarò lo scorso giugno durante i campionati europei di Zagabria «Sono lituano e sono orgoglioso di esserlo...». L'impegno di Sabonis per la totale autonomia del suo paese è stato sempre molto profondo. L'anno scorso quando si costituì il primo comitato olimpico lituano, l'asso dei cestisti offrì subito il suo nome e la sua immagine, trascinante e di grande effetto sui giovani del «Sajudis», il movimento autonomista di Vilnius. «La mia presenza

tenne però a precisare Arvidas - non sarà solo rappresentativa: c'è molto da fare per arrivare ad avere un'importanza internazionale».

E qualcosa, in concreto, Sabonis l'ha fatto: in compagnia di Kurlinaitis ha migliorato il vecchio palazzetto dello sport di Vilnius, lo stesso che nel lontano 1939 fu teatro dell'oro europeo dell'allora autonomia Lituana. Personaggio scontroso, dal carattere difficile e tormentato (prima delle Olimpiadi di Seul ebbe anche seri problemi con l'alcool), Arvidas si era già reso protagonista di una rottura «storica» con il potere centrale del basket sovietico. «Il Principe del Baltico» avviò personalmente i contatti con la Nike, azienda americana di abbigliamento sportivo, per firmare un contratto di sponsorizzazione. Un atteggiamento di ribellione nei confronti di Mosca che aveva imposto che tutte le squadre so-



Arvidas Sabonis, 27 anni, uomo-immagine dello sport lituano